L'inaugurazione all'Università

CORSI DI STUDIO OPERAI-STUDENTI APERTI A BRESCIA

Avranno luogo presso la facoltà di medicina sull'ambiente di lavoro - L'articolazione delle lezioni - Le organizzazioni promotrici

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 4

Non aveva certamente, e nessuno voleva dargliela, la «pompa magna» dell'inaugurazione degli anni accademici, ma una sua solennità o meglio una sua carica particolare, più umana e calorosa, l'ha mostrata oggi l'apertura del «corso interdisciplinare sull'ambiente del lavoro» presso la facoltà di medicina dell'università di Brescia. Alle 18, a fianco degli studenti, dei docenti, i sindacalisti ed oltre un'ottantina di lavoratori metalmeccanici; coloro che per tre mesi frequenteranno la università, per imparare, per discutere sull'ambiente di lavoro, portando esperienze di «vita vissuta» spesso in aziende con situazioni particolarmente nocive. Come alla Metalars per quanto riguarda il saturnismo (avvelenamento da piombo) o L'Ideal standard per la silicosi.

A promuovere questo corso sono stati la Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM), il movimento degli studenti di medicina, con l'aiuto e l'adesione entusiasta dell'EULO (Ente universitario della Lombardia orientale), l'ente pubblico formato dai rappresentanti della provincia, del comune di Brescia e della camera di commercio, sorto per gestire e finanziare le iniziative universitarie pubbliche non ancora statalizzate a Brescia.

E' il primo corso in Italia ove a fianco degli studenti del primo anno di medicina (gli argomenti che saranno trattati rientrano nell'impostazione generale dei corsi di studio) vi saranno ottanta lavoratori provenienti da una quarantina di fabbriche di Brescia e della provincia (OM-FIAT, S. Eustachio, Pietra, ATB, Glisenti, TLM, Beretta, Italsider, Lucchini, Falk, Zona di Nave e di Lumezzane ecc.). I relatori delle cinquanta lezioni non saranno soltanto i docenti interni dell'università (biologia, chimica, fisica e psicologia) coadiuvati dai loro assistenti, ma medici, sindacalisti oltre a personalità «di rilievo» perché — come ha tenuto a sottolinearci il compagno avv. Negroni, uno dei rappresentanti dell'EULO nel comitato di gestione — «si è voluto e si vuole richiedere una qualificazione universitaria a più alto livello». Non solo. «Docenti» per due lezioni saranno il consiglio di Zona di Nave ed il consiglio di fabbrica della Franchi Luigi di Brescia. Il primo porterà la diretta esperienza di una lunga vertenza contro l'inquinamento atmosferico (i fumi dei baroni del tondino) ed il secondo sul controllo della nocività.

Al consiglio di fabbrica della Franchi bisogna riconoscere una parte di merito per questo corso. L'«ipotesi» di utilizzare le 150 ore di studio, conquistate con il nuovo contratto di lavoro, è balenata dopo un'indagine, condotta con un gruppo di studenti di medicina in un reparto: quello dei trattamenti chimici i cui risultati li avevano consigliati ad estendere le analisi e ad aprire una vertenza.

I lavoratori studenti arrivano nelle aule dell'università utilizzando, per primi, una parte delle famose 150 ore. Cento ore divise nelle 50 lezioni in cui è articolato il corso dalla durata di due mesi (da marzo a maggio), dal lunedì al venerdì di ogni settimana per due ore al giorno (dalle 16 alle 18). L'«ipotesi» ha potuto trovare attuazione per la piena disponibilità dell'EULO che non solo ha messo a disposizione la struttura universitaria ma ha garantito anche se si sta interessando la Regione per un finanziamento — un intervento per rendere gratuiti i corsi. Oltre alle spese per i docenti «esterni», materiale didattico vario, esiste infatti il problema del rimborso viaggio per i lavoratori che vengono dalla provincia.

Il corso come è stato illustrato nella lezione cerimonia d'apertura, dal comitato di gestione formato dai rappresentanti dell'EULO, dalla FLM, dal CUB degli studenti di medicina e dal corpo insegnante, è suddiviso in quattro cicli: una parte introduttiva, quella apertasi oggi, di carattere generale sulla ricerca di una metodologia di lavoro; e tre parti: la prima, inizierà giovedì 14 marzo, su un gruppo di fattori nocivi (rumori, luci, radiazioni ecc.); la seconda da lunedì 1 aprile sulla nocività e malattie specifiche derivanti da materiali ferrosi (piombo, silice, cromo, benzolo ecc.) e la terza dal 2 maggio sull'alienazione, rapporto uomo-macchina, gestione democratica dei problemi della salute.

Lezioni solamente teoriche? Certamente no perché ogni giorno i lavoratori e gli studenti affronteranno prima una parte teorica e poi la parte pratica basata sulla verifica delle esperienze dei lavoratori in relazione alle condizioni di lavoro nelle loro fabbriche. Impareranno, quindi, i lavoratori e impareranno gli studenti. Non solo; anche il personale docente avrà qualche elemento «vero» in più per rimettere in discussione il suo ruolo e la sua collocazione.

Carlo Bianchi

PARIGI — Gli inquirenti sul luogo della sciagura

Aperte tre inchieste sulla spaventosa sciagura aerea di Parigi

Ancora nessuna certezza sulle vere cause del disastro del DC-10: avaria o bomba?

Pietosa ricerca nella foresta di Ermenonville dei corpi delle 345 vittime - Tutti i passeggeri saliti nella capitale francese vennero accuratamente perquisiti - Due «gruppi» si attribuiscono la paternità della sciagura: la polizia non ci crede

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.

Secondo i primi risultati dell'inchiesta che viene condotta da tre commissioni — una francese, una turca e una americana — e anche se varie testimonianze sembrano smentirla, una esplosione, le cui cause sono tuttora ignote, avrebbe provocato il disastro del DC 10 delle linee nazionali turche che ieri ha fatto 345 morti nei pressi di Parigi. Esplosione di un motore? E' possibile. Esplosione di una bomba collocata nel bagagliaio? Non è da escludere, tanto più che almeno due gruppi rivendicano quest'oggi la paternità dell'attentato.

Tuttavia, ciò che domina ancora a più di ventiquattro ore dalla tragedia è l'orrore, un orrore ingigantito sia dalle inusitate proporzioni del massacro, sia dai racconti fatti dai membri delle squadre di soccorso che per tutta la notte hanno raccolto in sacchi di plastica ciò che restava dei corpi orrendamente maciullati dei 345 passeggeri e uomini d'equipaggio

Alcuni fotografi con trenta anni di servizio sulle spalle, presenti a tutte le catastrofi e a tutte le guerre di questi ultimi cinque lustri, affermano di non avere mai visto nulla di simile: peggio del terremoto di Skopije, peggio dell'incendio dei grandi magazzini di Bruxelles, peggio della guerra del «kippur». Centinaia di cadaveri a pezzi disseminati in una foresta decapitata per seicento metri dall'aereo precipitato, membra umane appese ai rami e l'enorme aereo ridotto in minuscoli frantumi: il pezzo più grande di lamiera è di appena quattro metri.

Oggi si cerca di ricostruire la meccanica della spaventoso sciagura. L'aereo, che copriva la linea regolare Istambul-Parigi-Londra è partito alle 12,30 da Orly. Aveva caricato 216 persone, di cui più di cento britannici che si trovavano sulle liste di attesa per lo sciopero delle British Airways. Alle 12,40, avendo già raggiunto la quota di quattromila metri senza che il pilota segnalasse una qualsiasi difficoltà alla torre di controllo, qualcosa di grave è avvenuto a bordo dell'aereo, qualcosa che ha provocato la caduta di un pezzo di carlinga e di sei passeggeri ritrovati più tardi a quindici chilometri dal luogo in cui l'apparecchio si è definitivamente polverizzato.

A questo punto il DC 10 ha compiuto, secondo testimoni oculari, una stretta virata a sinistra e si pensa che il comandante abbia cercato di posare l'apparecchio sulla pista del nuovo aeroporto «Charles De Gaulle», poi la catastrofe.

«Ho visto il DC 10 — ha raccontato un funzionario di Orly, quindi un esperto, che viaggiava in automobile con la famiglia nei dintorni della foresta di Ermenonville — troppo inclinato anche per un aereo in fase di atterraggio e persino la sua velocità mi è parsa eccessiva. Eppure l'aereo appariva intatto, i suoi motori funzionavano e non c'erano fiamme né fumo attorno. L'aereo è scomparso dietro la foresta e subito dopo ho visto alzarsi una colonna di fumo».

Se di esplosione si tratta (scartando per ora l'ipotesi della bomba) essa deve essersi prodotta nel motore di coda — il DC 10 è un trimotore che può volare con i due soli motori posti sotto le ali — e questa esplosione deve avere danneggiato in modo irreparabile i timoni di direzione. L'aereo, diventato ingovernabile, ha puntato verso terra ed è entrato nella foresta alla spaventosa velocità di 750 chilometri orari come un proiettile.

Siamo qui nella ipotesi dell'incidente tecnico. La «scatola nera» che registra automaticamente ogni attimo di volo, sarà in questo caso preziosa per capire il tipo di avaria che ha provocato il disastro. Purtroppo fino ad ora le squadre di soccorso hanno raccolto un solo pezzo della «scatola nera», insufficiente ai fini dell'indagine. Ma nessuno dispera di trovare il resto e anche di poter decifrare, dallo studio dei relitti, le cause esatte della sciagura. E — dicono gli esperti — bisogna fare presto perchè sono attualmente in servizio oltre cento aerei di questo tipo.

Il discorso cambia ovviamente, se si tratta di un attentato che attualmente non può venire del tutto escluso. Nelle prime ore di questa mattina infatti due gruppi diversi hanno telefonato ai giornali per assumersi la paternità dell'attentato. Il primo, qualificatosi «gruppo liberale Andrea», ha fumosamente detto di lottare «contro il governo Messmer» e di avere pronti altri attentati per i prossimi giorni. Il secondo si è definito come «gruppo c'è sempre qualcosa da fare» che giorni fa si era attribuito l'incendio di una fabbrica della ITT nei pressi di Parigi.

Senza poter escludere l'ipotesi dell'attentato, tuttavia, la polizia rimane scettica. Nessuna bomba può essere stata introdotta nell'aereo durante il suo scalo a Parigi dove i 216 passeggeri saliti a bordo e i loro bagagli erano stati minuziosamente controllati; e proprio questo controllo aveva causato il ritardo di mezz'ora nella partenza dell'aereo. Resta la possibilità, ammessa dalle autorità turche, di una bomba a scoppio ritardato collocata ad Istambul.

Quanto alle presunte registrazione di grida di spavento captate dalla torre di controllo di Orly in contatto con l'aereo, esse vengono categoricamente smentite. Il nastro magnetico ha registrato l'ultimo e regolare scambio di informazioni tra la torre di controllo e il comandante di bordo. Poi si odono parole incomprensibili dette a voce bassa e concitata. Poi una sorta di sirena e infine il silenzio.

Augusto Pancaldi

CATANIA

Radio-spie per ascoltare i lavoratori in sciopero

CATANIA, 4

(A.S.) — **Una radio spia nascosta sul tetto di una pensilina sotto la quale sono soliti riunirsi i lavoratori della ditta catanese di autotrasporti «Gangemi», è stata scoperta da un rappresentante sindacale proprio mentre i dipendenti erano riuniti per discutere di uno sciopero in corso.**

L'apparecchietto è di quelli che in gergo vengono definiti «cimice» ed è composto da una minuscola ricevente a transistor, alimentata da una comune batteria di tipo tascabile. La radio-spia era perfettamente funzionante quando il sindacalista l'ha scoperta casualmente ed ha poi staccato i fili che la collegavano con la batteria. Non si sa bene ancora quale sia il reale raggio d'azione della trasmittente, ma resta il fatto che gli uffici della ditta «Gangemi» sono a poche decine di metri dalla pensilina su cui era piazzata la radio-spia. Intanto è stata sporta denuncia alla magistratura sullo scandaloso caso di spionaggio antisindacale.

I dipendenti della «Gangemi» sono in sciopero da 13 giorni per protestare contro l'ingiustificato licenziamento di 7 loro colleghi che la ditta ha motivato con generiche esigenze di riduzione di personale. I lavoratori si sono dichiarati disposti a ridurre le ore di straordinario purché i loro compagni vengano riassunti, ma i dirigenti hanno respinto fino ad oggi tutte le proposte tendenti a sanare la vertenza.

Valanghe, bufere, alluvioni

Maltempo in mezza Italia: due vittime

Operaio travolto da un crollo nel Grossetano - Soffocata nella neve una donna residente a Roma

Eccezionale ondata di maltempo in tutta l'Italia centrale e settentrionale. La situazione metereologica si presenta particolarmente grave nelle località montane dell'arco alpino, molte delle quali risultano tuttora interrotte da ogni comunicazione.

Una tragica notizia giunge da Sorano, in provincia di Grosseto, dove si registra, a causa del crollo di una grotta, la morte di un cantoniere ed il grave ferimento di altri due operai. Il fatto è accaduto nel pomeriggio di ieri, mentre nella zona imperversava un violento temporale. Pietro Savelli, di 40 anni — questo il nome del cantoniere ucciso — era appena entrato nella grotta, dove lavoravano Angelo Bachiurrini ed Egidio Gubernari, anch'essi di quarant'anni, quando una grossa falda di tufo si è staccata dalla volta, travolgendoli in pieno.

In Alto Adige un'altra sciagura. Qui, in località Plan de Graiba, in provincia di Bolzano, una valanga ha investito nel pomeriggio di ieri una campagnola sulla quale viaggiavano otto persone. Sette di esse sono state subito estratte dal cumulo di neve, l'ultima, una donna residente a Roma, è stata ritrovata già morta. Si chiamava Amelia Cogna, e lavorava presso il tribunale dei minorenni della capitale. Non è sopravvissuta perché a differenza degli altri, non ha avuto lo spazio per respirare.

Da segnalare che su quasi tutti i rilievi del Friuli-Venezia Giulia nevica ormai ininterrottamente da molte ore. Pioggia e vento su tutto il Polesine e su Venezia, dove la temperatura si è notevolmente abbassata. La pioggia, che cade incessantemente sulla città lagunare, ha provocato numerosi allagamenti al Lido, a Mestre e Marghera.

Pioggia insistente in Pianura Padana e neve sulle cime appenniniche hanno caratterizzato la giornata di ieri in Emilia-Romagna. Il livello dei fiumi è in leggero aumento, ma non desta per ora alcuna preoccupazione. Da rilevare, infine, che i Vigili del Fuoco di Firenze — altra città in cui le condizioni meteorologiche permangono gravi — sono dovuti intervenire numerose volte nella giornata di ieri per rimuovere delle auto parcheggiate vicino al greto dell'Arno che rischiavano di essere travolte dalle acque, il cui livello tende a salire.

COLPO GROSSO ALL'AEROPORTO

Diamanti per 700 milioni rapinati a Torino-Caselle

TORINO, 4

Diamanti per un valore che si aggira — secondo le prime risultanze dell'inventario in corso — fra i 700 milioni ed il miliardo di lire sono stati rapinati nelle prime ore di stamane nel magazzino dello scalo merci dell'aeroporto di Caselle.

Il magazzino, che funge da deposito merci della «Sagat», la società che gestisce l'aeroporto torinese, si trova al piano terreno di uno stabile di recente costruzione, alla destra della vera e propria aerostazione. Nel vasto locale erano al lavoro, verso le quattro di stamani, due impiegati della «Sagat», Claudio Oletti di 28 anni, di Torino e Roberto Meneghin di 25 anni, di Caselle. Sulla zona stava nevicando copiosamente, l'oscurità era profonda. All'improvviso, secondo quanto hanno poi raccontato i due impiegati, una delle porte che dal deposito guardano sul piazzale antistante l'aeroporto, che funge da parcheggio per autovetture, è stata aperta violentemente, e due banditi hanno fatto irruzione nel magazzino. Entrambi avevano il volto nascosto dai passamontagna;

I malviventi hanno legato i polsi del Meneghin con una catenella, egli hanno tappato la bocca con strisce di cerotto; poi, minacciando l'Oletti con le armi, lo hanno costretto ad aprire le due casseforti nelle quali vengono custodite le merci preziose in transito all'aeroporto. Legato e imbavagliato anche l'Oletti, i rapinatori hanno «ripulito» con molta calma i due grossi forzieri, nei quali si trovavano circa trenta sacchettini di tela contenenti i diamanti ed altre pietre preziose; poi sono usciti sul piazzale e sono saliti a bordo di una automobile che attendeva nel parcheggio, con un complice al volante.

Secondo le prime indagini almeno uno dei banditi ha dimostrato di conoscere molto bene le abitudini del personale e l'ubicazione del magazzino.

Lo decide oggi la commissione tecnica

Domenica in circolazione le auto con targhe pari

Si riunisce oggi la commissione tecnica, presieduta dal sen. Sarti, per decidere definitivamente sulle nuove norme secondo cui verrà regolato il traffico automobilistico privato la domenica; tali norme dovranno sostituire il blocco totale in vigore fino a domenica scorsa.

Secondo quanto era stato già deciso in linea generale dal consiglio dei ministri, la circolazione avverrà, a partire dalla prossima domenica, a targhe alterne: il 10 marzo, cioè, avranno il permesso di circolare le macchine private la cui targa finisca con un numero pari o con lo zero; la domenica successiva, 17 marzo, sarà la volta delle macchine con targhe dispari. Successivamente, si potrà circolare alternativamente — pari e dispari — una domenica sì e una domenica no. La nuova regolamentazione durerà dalle ore 1 alle 24 di domenica.

Nelle festività infrasettimanali non dovrebbero essere previste limitazioni di sorta alla circolazione.

La commissione tecnica esaminerà probabilmente anche la possibilità di posticipare la chiusura dei locali pubblici, e di lasciare aperti, la domenica, alcuni distributori

La procura della Repubblica di Roma ha trasmesso alla commissione parlamentare di inchiesta gli atti riguardanti l'affare Enel-petrolieri. Si tratta degli atti richiesti dalla stessa commissione al termine dell'ultima riunione plenaria: in quella occasione fu diramato un comunicato nel quale si precisava che la documentazione riguardante la presunta opera di corruzione svolta dalle compagnie petrolifere per impedire la realizzazione di centrali nucleari era necessaria per avere un quadro completo di tutta la vicenda. Nello stesso comunicato si aggiungeva che l'ufficio di presidenza avrebbe dovuto svolgere la sua relazione domani, mercoledì, sulla base anche di questa nuova documentazione.

Quasi contemporaneamente all'invio degli atti alla commissione parlamentare inquirente, la procura della Repubblica ha espresso parere sfavorevole alla concessione della libertà provvisoria sollecitata dagli avvocati Pietro Lia e Armando Costa in favore del segretario del consiglio di amministrazione dello Enel Luigi Benedetti.

Il funzionario, come si ricorderà, era stato arrestato venerdì scorso su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Mario Pianura che lo aveva accusato di corruzione. Sabato sera Benedetti era stato interrogato dal magistrato e, a quanto sembra, aveva tratteggiato una linea difensiva. Successivamente, mentre il dottor Pianura cercava di entrare nel vivo dell'indagine con precise domande il segretario del consiglio di amministrazione dell'Enel aveva detto di sentirsi male e quindi aveva chiesto che il colloquio fosse sospeso.

Domenica mattina il sostituto procuratore era tornato nel carcere di Regina Coeli, ma questa volta l'accusato si era rifiutato di rispondere a tutte le domande.

Gli avvocati difensori in quella occasione, dal canto loro, erano partiti all'attacco sollevando una eccezione di incompetenza. In pratica sostenevano che non doveva essere il giudice ordinario a svolgere le indagini, ma la commissione inquirente. Il documento della difesa di Benedetti concludeva con l'invito, rivolto al magistrato, a spogliarsi dell'inchiesta Enel e a rinviare tutto alla commissione parlamentare inquirente. Il dottor Pianura aveva respinto la richiesta affermando, in un motivato decreto, che la richiesta di atti da parte della commissione parlamentare non intacca la competenza della magistratura ordinaria.

Ora lo stesso dottor Pianura si è opposto alla concessione della libertà provvisoria e l'ultima decisione in merito, così come vuole la legge di procedura, verrà presa nei prossimi giorni dal consigliere istruttore Achille Gallucci. Infatti, per il nostro codice penale, la libertà provvisoria può essere concessa dal PM mentre per respingere una richiesta in tal senso ci vuole una decisione del giudice istruttore.

Intanto continuano a filtrare notizie sul contenuto degli atti che sono all'esame della commissione inquirente. Tra questi ve ne sarebbe uno che getta una ulteriore luce sull'affare Enel-petrolieri.

Come si ricorderà le compagnie petrolifere avevano versato un miliardo, che fu poi ripartito tra i quattro partiti di centro sinistra, per sostenere l'opera di corruzione. Ora arriva la conferma che non tutto il miliardo fini ai partiti. Vi furono svariati milioni che passarono in conti privati e ve ne furono altri (si dice 120) che furono «giostrati» tra amministratori e funzionari dell'Enel.

Una congrua fetta di questi milioni «erranti» sembra finirono su un conto intestato a «Pupetta 3». Si tratta di un conto rintracciato in una banca di Bari e che è stato messo sotto sequestro. Le somme depositate, a quanto pare, sono di notevole entità e servivano per i finanziamenti disposti da un uomo politico, presidente di un grosso ente nazionale.

Ultima notizia, ritornando all'attività della commissione parlamentare: il presidente Francesco Cattanei ieri si è incontrato a Genova con il procuratore capo Grisolia e successivamente, su invito di quest'ultimo, ha preso contatto con i pretori Adriano Sansa, Mario Almerighi e Carlo Brusco.

Al termine degli incontri lo on. Cattanei non ha voluto fare dichiarazioni.

Paolo Gambescia

Interrogazione PCI sul viaggio di Coco

I compagni Fioriello e Karach hanno presentato una interrogazione ai ministri dei Trasporti e della Giustizia per sapere «chi ha messo a disposizione del Procuratore Generale della Repubblica di Genova, dott. Coco — che aveva prematuramente preso possesso del nuovo incarico — un aereo di linea della compagnia SAM per un viaggio da Genova a Roma e quali i motivi di urgenza così straordinari da giustificare un onere presumibilmente a carico dello Stato di circa 400 mila lire».

Lettere all'Unità

Più controllo alla RAI-TV per il referendum

Cara Unità,

in vista del referendum, i persuasori occulti, la RAI-TV, certi giornali a fumetti, si sono già messi in moto facendoci comprendere che la battaglia sarà molto dura. Nella rubrica radiofonica «3131» si fanno parlare «mogli disperate» che pensano di essere abbandonate dal marito il quale avrebbe trovato una donna più giovane; ancora alla radio e alla TV si dà largo spazio al comunicato del CIF (donne democristiane) che si scatena contro il divorzio, mentre si mettono sotto silenzio le iniziative dei divorzisti. Si sta «lavorando» anche nei conventi, come è accaduto ad esempio qui a Portici, dalle suore della «Moretti» (zona popolare): vi si è tenuto infatti recentemente un dibattito sul divorzio, nel corso del quale sono stati lanciati anatemi e si è prospettato l'inferno per tutti coloro che diranno «no» all'abrogazione del divorzio. Insomma, bisogna stare attenti e vigilare con costanza sulla RAI-TV, chiedendo anche spazio per noi: sono infatti convinta che i cattolici capiranno il nostro discorso di libertà e di democrazia.

ELVIRA DE VINCENZO
(Portici - Napoli)

Altre lettere ci sono state scritte da Rossana FABRIZI di Roma, Michele GIORDANA di Milano, Vezio GHIDOTTI di Sant'Ilario d'Enza, Edgardo RICCI di Bolzano («*E' un allarme giustificato quello di certi lettori i quali pensano che in occasione del referendum si possa commettere in buona fede l'errore di votare "sì" anzichè "no". Per questo è necessario chiarire che "abrogazione" vuol dire "annullamento", per cui in pratica si dovrà rispondere alla domanda:* Volete che la legge sul divorzio venga annullata?»; Pasquale STELLATO, Jemappes (Belgio).

Preferirebbe una giustizia poco spiccia?

Egregio direttore,

se permette, rispondo al lettore Ciddia che mi chiama in causa con una lettera pubblicata il 26 febbraio sotto il titolo: «Quando non c'è più nulla da fare si arrende anche il prete onesto». Argomento: un mio articolo sul divorzio in Svizzera, pubblicato sul numero 6 di Famiglia Cristiana. *Non ho nulla da aggiungere o da togliere a quanto dichiara padre Callisto, che parla da cittadino svizzero per una realtà svizzera. Mi spiace invece che l'avvocato Guglielmoni venga* tout-court *accusato di barare. Prima di tutto, come si potrà notare rileggendo con un minimo di attenzione il pezzo, la frase* «le cause di divorzio in Italia hanno un andamento abbastanza spiccio, con record minimi di due mesi, tanto più stupefacenti se si considera la tradizionale lentezza della giustizia italiana», *non viene affatto attribuita all'intervistato ma fa parte del mio commento. Inoltre, si parla di «cause di divorzio» e non di «condizioni per il divorzio». Lo sanno tutti che in Italia occorrono dai cinque ai sette anni di separazione per far scattare la legge sul divorzio. In compenso, si tratta di uno «scatto automatico», che non prevede il consenso del coniuge innocente.*

Ringrazio per l'attenzione e saluto cordialmente.

MARIAGRAZIA CUCCO
(Milano)

«Per la sveglia, bastonate sulle nostre schiene»

Cari compagni,

faccio il servizio militare qui a Milano, nel III Battaglione trasmissioni e vorrei segnalarvi, data la sua «efficacia», il metodo usato da uno dei nostri sergenti maggiori per svegliarci la mattina. Egli si arma di una scopa, e brandendola come un bastone, passa nelle camerate battendo con il manico i ferri delle brande e, purtroppo, anche le nostre schiene, onde garantirci, evidentemente, un pronto e sano risveglio. Non credo occorrano commenti.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Le tasseranno anche la pensione di 100 lire al mese?

Carissima Unità,

scusa se ti rubo un po' di spazio, ma ritengo utile e istruttivo far sapere all'opinione pubblica che nell'anno 1974, mentre ai superburocrati vengono concesse pensioni da milionari, c'è ancora chi, come la sottoscritta, riceve una pensione di 100 (dico cento) lire al mese. Il certificato di pensione INPS reca il numero 56001351 Vo, con decorrenza dal marzo 1970. Fino all'anno scorso la pensione mi veniva versata con un assegno annuo di lire 1.300 (tredicesima compresa); quest'anno l'INPS, forse ritenendo la mia pensione troppo gravosa per le sue casse, mi ha mandato un assegno di sole lire 400 (da gennaio ad aprile 1974 compreso). Ho sentito che il governo ha messo la tassa anche sulle pensioni: mi faranno una trattenuta anche sulla mia?

ALFA GIORGI
(Bologna)

Per lanciare un film, Rusconi «scopre» un attentato a De Gasperi

Cara Unità,

soltanto tu non sei caduta in un tranello teso dallo editore di destra Rusconi all'opinione pubblica italiana a fini di bassa speculazione pubblicitaria.

Ecco il fatto. Il rotocalco rusconiano Gente *nel suo numero del 7 febbraio 1974 «sparava» (è il caso di dirlo) sulla copertina e con grande rilievo nell'interno un'intervista alla figlia di De Gasperi, con la «rivelazione» di un attentato subito «nel '47, una mattina alle 8», dall'allora ministro degli Esteri: «*Siamo i primi a parlarne — *proclamava esultante —* perchè De Gasperi non si confidò con i giornalisti e impose la consegna del silenzio». *Per capire bene il meccanismo dello* scoop, *bisogna tener presente anche quanto aggiunge, nel riprendere la notizia, il* Giornale d'Italia, *e cioè che «la rivelazione cade «*nel momento in cui si dà il via alla realizzazione del film su De Gasperi. Maria Romana Catti, anzi, è stata chiamata a collaborare alla sceneggiatura della pellicola».

Alla vicenda così inopinatamente «scoperta», l'emerito rotocalco dedicava due buone colonne di piombo, per colmare in modo adeguato un incredibile «vuoto» storico: «Sui giornali dell'epoca non v'è traccia del mancato omicidio». *E spiegava:* «Niente stampa e niente polizia, disse De Gasperi a Sforza».

Sarà. Ma se il settimanale di destra si fosse rivolto al suo compare di Roma, il quotidiano Il Tempo, *e ne avesse sfogliato la collezione, si sarebbe accorto di essere non il «primo» a svelare un così ben custodito segreto, ma soltanto l'ultimo (con un distacco... di circa trent'anni).* Il Tempo, *infatti (come, immagino, altri quotidiani allora esistenti), il 4 ottobre 1945 sotto il titolo di prima pagina: «Un colpo di rivoltella contro l'auto di De Gasperi», così riferiva tra l'altro:* «Ieri, verso le ore 16 e 30, mentre il ministro percorreva in macchina il Ponte S. Angelo, un colpo di rivoltella raggiungeva uno dei vetri laterali della vettura... L'on. De Gasperi ebbe l'impressione che si trattasse di un sasso. L'autista invece, intuendo il pericolo, accelerò la corsa... Nulla si è potuto appurare di concreto attraverso le indagini, che sono tuttora in corso; non è stato perciò ancora possibile stabilire se trattasi di un vero e proprio attentato». *Insomma, il presunto attentato ha avuto il suo logico seguito sulla stampa e presso gli organi di polizia.*

Fatto sta che nei giorni scorsi abbiamo tutti assistito a un concerto inverecondo, al quale non è mancata la tromba solista del Telegiornale del 31 gennaio, di organi di stampa che, per compiacere Rusconi (o Fanfani e il suo «anno degasperiano?»), hanno con estrema disinvoltura riesumato come sensazionale scoperta di oggi una notizia che avevano già dato diversi anni fa. Che in questa mistificazione si trovino in prima linea, sulla scia di Gente, *anche* Il Tempo *e il* Giornale d'Italia, *non fa meraviglia. Sorprende di più, caso mai, che vi sia anche* Il Popolo, *un giornale che, per essere organo ufficiale del partito di De Gasperi, non avrebbe dovuto incorrere in questo incredibile «infortunio», se così possiamo chiamarlo e se tale è.*

Fu infatti soprattutto Il Popolo *a battere nel 1945 la grancassa per più di una settimana (dal 4 al 13 ottobre), dando per scontata l'autenticità dell'attentato: non vi si parla affatto di «sasso» o di «oggetto» (eppure De Gasperi voleva «minimizzare», dice Rusconi), ma anzi si ripete quotidianamente:* «La notizia ha sollevato grande emozione nel Paese», «Azione delittuosa... vile attentato», «Messaggi di felicitazioni da parte di autorità italiane ed estere e di numerosi privati cittadini», *e via dicendo. Altro che «*vincolo del riserbo rotto oggi dopo tanti anni!».

Ma il bello è ancora questo: Il Popolo *del 6 ottobre '45 dice che si riunì addirittura la Direzione della DC (e tu, cara* Unità, *potrai accertare meglio di me chi ne facesse parte, ma credo di non sbagliare nel supporre che parecchi* big *di oggi vi fossero già) e il vice segretario presentò a De Gasperi «*le felicitazioni più vive di tutto il partito per lo scampato pericolo». *Bisogna allora dedurne: 1) che nei democristiani la «grande emozione» è tanto presto sbollita da far cadere nel dimenticatoio anche un fatto piuttosto insolito come un attentato terroristico subito dal loro leader; 2) che persino i membri della Direzione della DC, per i quali — a parole — ogni memoria degasperiana è sacra, hanno tutto dimenticato. L'alternativa è che si tratti invece di una compiacente, volontaria dimenticanza collettiva, per far sì che la «rusconata» facesse più chiasso. Mi pare che in un caso o nell'altro i democristiani non ci facciano bella figura.*

Concludendo, voglio far notare ancora una cosa. Lo scopritore di ombrelli in rotocalco afferma che «De Gasperi non disse niente a nessuno perchè temeva che, come sarebbe poi accaduto per Togliatti nel '48, si scatenassero le opposte fazioni». *Come abbiamo visto, De Gasperi disse invece... tutto a tutti e* Il Popolo *tuonò (*«Metodi terroristici e delinquenziali di lotta politica...»), *ma non successe niente.*

Aspettiamo ora il film e vediamo quali altre sorprese ci riserba. Con un cordiale saluto.

GIOVANNI CLEMENTE
(Roma)